

***Criminalità Organizzata, Terrorismo:
Prospettive Europee***

**“La Sicurezza Urbana e la
Radicalizzazione degli Immigrati”**

Dott. Sandro Calvani – Direttore UNICRI

(Associazione Torino-Europa, Torino, 13 Dicembre 2007)

Gentile Presidente Luigi Rossi di Montelera e membri dell'Associazione Torino-Europa qui presenti,

È con grande piacere che ho accolto il vostro invito a partecipare a questo incontro e la possibilità di rivolgere un mio breve intervento alla Vostra rinomata Associazione in qualità di Direttore dell'Istituto Internazionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia (UNICRI).

È nel settembre 2006 che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato con unanime consenso la Strategia Globale delle Nazioni Unite contro il Terrorismo ed in particolare l'annesso Piano d'Azione che riconosce e sottolinea la necessità di affrontare le condizioni che facilitano il terrorismo (*conditions conducive*) attraverso il perseguimento ed il rafforzamento delle agende dello sviluppo e dell'inclusione sociale, ad ogni livello della società. Questi elementi sono riconosciuti dalla strategia ONU come essenziali a ridurre la

marginalizzazione ed il conseguente senso di vittimizzazione che fomentano l'estremismo ed il reclutamento al terrorismo.

Proprio a questo proposito vi è oggi in Europa una sfida sempre crescente a superare gli stereotipi più diffusi e radicati nel nostro continente

Per prima cosa, in una società in costante crescita e rinnovamento, anche il concetto di multiculturalismo sta acquisendo un'importanza sempre maggiore, in quanto sempre più individui provenienti da culture e tradizioni eterogenee hanno modo di esprimere la propria voce. Indipendentemente dalle sue svariate sfumature ed interpretazioni, perciò, il multiculturalismo diventa un elemento caratterizzante della contemporaneità in quanto dà valore alle svariate prospettive sviluppate e mantenute vive dai diversi componenti della società riducendo la portata delle differenze razziali, etniche, di genere, orientamento sessuale e classe.

Il multiculturalismo, in quanto concetto e valore assoluto, mira a difendere gli ideali di uguaglianza, equità e libertà su cui è basata l'esistenza medesima delle Nazioni Unite ed include il rispetto per ciascun individuo ed i diversi gruppi sociali come un principio fondamentale per il successo e la crescita dell'umanità intera.

Da ciò deriva direttamente che affrontare la radicalizzazione e l'estremismo che conducono al terrorismo è una priorità che non entra affatto in gioco solo quando si tratta di Islam e di Musulmani,

come oggi si tende facilmente a credere. Al contrario, tale azione diventa di assoluto rilievo ogni volta che minoranze etniche, nazionali e religiose, o fenomeni di migrazione di massa, sono coinvolti, così come in ogni circostanza in cui si riscontrano ineguaglianze e ingiustizie, sociali o di altra natura, anche nei paesi a maggioranza musulmana.

Gli eventi occorsi negli ultimi anni hanno esacerbato il sospetto reciproco, la paura e l'incomprensione tra società islamiche ed occidentali, partendo da una differenziazione concettuale tra islam e occidente estremamente debole sul piano logico.

Come menzionato nel rapporto della conferenza di Wilton Park del 2006 (WPS06/27), "la paura e l'odio verso l'Islam in Europa, a cui spesso ci si riferisce con il termine *Islamofobia*, ed una crescita parallela e contraria dei sentimenti anti-occidentali nei paesi a maggioranza musulmana, nutriti dalle percezioni di una politica statunitense ed europea verso il medioriente alquanto sbilanciata, sono cresciuti notevolmente".

Per riassumere, gli stereotipi ed i pregiudizi nascono e sono favoriti dalla presenza di marginalizzazione e alienazione, in primo luogo tra le minoranze, siano esse musulmane o no.

Per evitare tale marginalizzazione servono la mutua comprensione e l'integrazione all'interno della società. L'Alleanza delle Civiltà, un'iniziativa del Segretario Generale dell'ONU intesa a stimolare

l'azione collettiva tra società diverse per combattere l'estremismo e superare le barriere culturali e sociali soprattutto tra il mondo occidentale ed il mondo musulmano, sta impegnandosi a contrastare questo *trend*, attraverso la creazione di un paradigma di mutuo rispetto tra civiltà e culture.

La risposta politica a queste problematiche deve anch'essa essere basata sui principi di riconoscimento, rispetto ed inclusione; tuttavia, gli ostacoli e le sfide sul cammino verso un' efficace implementazione della strategia globale contro il terrorismo non devono essere sottovalutati.

Infatti, fino ad ora, sono stati fatti notevoli sforzi ma ostacoli e sfide sono ancora presenti.

A tal proposito l'UNICRI agisce, a livello globale, assistendo i Paesi membri dell'ONU a promuovere politiche sulla prevenzione del crimine e l'amministrazione della giustizia in linea con gli standard internazionali. In dettaglio, l'UNICRI è impegnato a supportare la messa in atto della strategia globale anti terrorismo delle Nazioni Unite ed ha un ruolo di primo piano all'interno della Counter-Terrorism Implementation Task Force (CTITF), volta ad assicurare il coordinamento globale e la coerenza negli sforzi contro del terrorismo del sistema Nazioni Unite.

All'interno della CTITF, l'UNICRI è co-leader dei due gruppi di lavoro sulla 'radicalizzazione ed estremismo che conducono al terrorismo' e 'protezione degli obiettivi sensibili' e contribuisce alle attività dei

gruppi di lavoro su 'contrasto all'uso di internet a fini terroristici', 'promozione del dialogo interculturale ed interreligioso', 'sostegno alle vittime del terrorismo' e 'prevenzione e risposta degli attacchi con armi di distruzione di massa'.

Obiettivi fondamentali per la realizzazione di un concetto allargato e moderno di sicurezza che garantisca la protezione dell'intera popolazione e un ordinato svolgimento della vita civile sono:

- la prevenzione dei delitti e della criminalità;
- la tutela di un ambiente urbano accogliente;
- la difesa degli spazi pubblici;
- il coordinamento sul territorio dei soggetti pubblici competenti;
- la cooperazione tra pubblico e privato;
- il contrasto della radicalizzazione violenta in ambito giovanile;
- la capacità di mediare i conflitti;
- la lotta contro ogni forma di esclusione sociale;
- in generale, la promozione di politiche secondo principi di legalità, solidarietà e integrazione sociale.

In conseguenza di quanto ho finora descritto, e per affrontare efficacemente il problema della sicurezza urbana in Europa, un elemento di estrema importanza a cui dedicare la dovuta attenzione sono

I giovani migranti verso paesi europei, specialmente quelli di seconda generazione, cioè a pieno titolo europei in quanto nati in Europa da genitori emigrati, che si trovano a dover affrontare non solo i problemi

tipici dell'età giovanile – il bisogno di costruire la propria identità personale, di diventare indipendenti, spesso auto-identificandosi in modelli e sperimentando esperienze socialmente sanzionate – ma anche specifici problemi quali la xenofobia ed, in alcuni casi l'islamofobia, che non riguardano i loro coetanei europei.

I più recenti dati sulla discriminazione in Europa dimostrano che le condizioni di vita dei musulmani europei sono sovente precarie ed il loro livello di scolarizzazione e tasso di occupazione sono inferiori alla media europea.

Per i giovani della seconda generazione di migranti, in particolare, il periodo di formazione caratteriale che attraversano è estremamente difficoltoso ed essi possono essere facilmente adescati da gruppi radicali/estremisti che li forniscono di una forte identità in cui riconoscersi, spesso basata sull'opposizione ai valori ed alla realtà che li circonda.

In aggiunta a ciò, mentre i loro genitori spesso praticano ancora la religione islamica all'interno di un contesto tradizionale, i giovani musulmani devono confrontarsi con una cultura che si sta modernizzando e secolarizzando rapidamente e che, perciò, entra in conflitto con le tradizioni religiose affermate. Questi giovani, che non hanno a loro volta subito un processo di totale secolarizzazione, continuano a dividersi tra questioni esistenziali e religiose e rischiano di cercare le risposte in un Islam sempre più divergente dal contesto culturale a cui loro appartengono.

La crescente marginalizzazione delle seconde generazioni di migranti si può perciò considerare il risultato di una mancanza di integrazione reale sperimentata nelle società europee.

Tale marginalizzazione e vulnerabilità alla propaganda radicale si fonda su di una serie complessa e diversa di fattori tra cui disoccupazione, esclusione sociale, conflitto generazionale, crisi di identità, sfiducia nell'autorità governative e visione negativa offerta dai media.

Avendo un focus d'azione regionale, l'UNICRI sta sviluppando diverse iniziative che riguardano la regione euro-mediterranea.

Tale area, di principale interesse anche per l'Unione Europea, rappresenta un modello molto significativo specie in considerazione di alcune dinamiche demografiche:

- 1) La popolazione dei paesi non europei (a maggioranza musulmana) che si affacciano sul Mediterraneo è comparativamente molto più giovane di quella europea (per esempio, oggi, più di metà della popolazione algerina ha un'età inferiore ai 20 anni).
- 2) Il tasso di crescita della popolazione nei paesi non EU dell'area mediterranea è più alto di quello dei paesi europei: secondo alcune stime demografiche, gli esperti prevedono che nel 2025 vi saranno 170 milioni di nuovi abitanti della regione mediterranea. Di questi solo il 10% sarà nato in un paese europeo; ciò implica che è più che probabile che il

flusso migratorio verso l'Europa cresca ancora nei prossimi anni.

Le dinamiche demografiche hanno un impatto anche sulla seconda generazione di migranti: ad oggi ci sono da 15 a 20 milioni di musulmani che risiedono in Europa, a confronto degli 800.000 nel 1950. Data la continua immigrazione e gli elevati tassi di natalità tra gli immigrati musulmani, il National Intelligence Council americano prevede che la popolazione musulmana europea raddoppierà entro il 2025.

Perciò,

Nonostante un progresso manifesto, è oggi richiesta – e lo sarà ancor più in futuro - una maggior attenzione nella formulazione di leggi e politiche, insieme ad un accresciuto sforzo per aumentare la consapevolezza pubblica delle sfide poste all'effettiva integrazione dei nuovi immigrati e della seconda generazione di migranti all'interno delle società europee.

Se saremo in grado di promuovere una politica di integrazione globale ai nuovi immigrati ed ai loro figli nati in Europa, riusciremo a ridurre concretamente la loro marginalizzazione e la loro vulnerabilità ad essere vittime della propaganda dei gruppi radicali. Tutto ciò avrà un riflesso diretto anche sulla sicurezza urbana.

Come suggerito da Olivier Roy, “la seconda e terza generazione di migranti in Europa può riformulare il proprio senso di esclusione importando una frontiera psicologica al proprio spazio di esclusione sociale nelle periferie o nei circoli più interni”.

Nel mondo globalizzato di oggi, non vi è alcuna regione che può essere completamente isolata dal rischio di estremismo. Nel nostro quotidiano impegno a favore dell'integrazione e contro l'estremismo, bisogna tenere in considerazione le illuminanti parole del grande statista svedese ed ex-Segretario Generale dell'ONU, Dag Hammarskjöld:

“Il perseguimento della pace e del progresso non possono terminare in pochi anni in una vittoria o una sconfitta. Il perseguimento della pace e del progresso, con i suoi tentativi ed errori, i suoi successi e le sue sconfitte, non deve mai essere allentato nè abbandonato”.

Grazie della vostra attenzione